

Poets Under Forty

Edited by

Alessandro Broggi

Poets Under Forty

Introduzione

Presentare, per questa terza uscita di *Poets under forty*, il lavoro poetico di Massimo Gezzi e Giovanni Turra offre l'occasione per soffermarsi brevemente sui *Quaderni italiani di poesia contemporanea*, tra le più autorevoli pubblicazioni dedicate alle nuove voci del panorama poetico del nostro paese. Ideati e curati da Franco Buffoni (da alcuni numeri coadiuvato nelle scelte da Umberto Fiori, Fabio Pusterla e Marco Zapparoli, editore di Marcos y Marcos), dal 1991 i *Quaderni* ci fanno comprendere con lungimiranza riconosciuta come questo stesso panorama si muova e vada continuamente aggiornandosi di scritture differenti, per movenze stilistiche e per opzioni di poetica: non a caso, tra gli altri, negli anni hanno ricevuto i primi riconoscimenti ufficiali (anche) per merito dei *Quaderni* nomi del calibro di Stefano Dal Bianco, Antonio Riccardi, Marco Vitale, Claudio Damiani, Roberto Deidier, Alessandro Fo, Gian Mario Villalta, Paolo Febbraro, Aldo Nove, Edoardo Zuccato, Rosaria Lo Russo e Stefano Raimondi.

Massimo Gezzi e Giovanni Turra sono due dei sette autori selezionati per il *Nono quaderno* (2007), ad oggi l'ultimo uscito. Nel volume, la lettura di ciascun poeta è avviata da un diverso prefatore: Guido Mazzoni nel caso di Massimo Gezzi e Franco Buffoni per Giovanni Turra.

Entriamo nel vivo del lavoro di Gezzi cogliendo alcuni spunti salienti dalle analisi di Mazzoni: "Quasi tutte le poesie dell'*Attimo dopo* [la raccolta dell'autore ospitata nel libro] sono attraversate dall'idea che gli oggetti, i gesti, le abitudini di cui è fatto il nostro mondo siano strumenti umani, cose o azioni nei quali si cristallizza un significato che di solito rimane nascosto al nostro sguardo distratto. [...] Gezzi parte da sé, mantenendosi fedele al gesto dei poeti lirici, ma – sforzandosi di cogliere i livelli di realtà che si aprono sopra, sotto e intorno alla vita individuale – allarga lo sguardo attraverso la riflessione, fino a collocare le proprie esperienze dentro un pulviscolo di relazioni storiche e naturali, dentro un mondo complicato e caduco". Prosegue Mazzoni: "Poiché la sintassi dei testi è conseguenza dell'atteggiamento riflessivo, il lettore si aspetta che il mondo sottoposto allo sguardo analitico perda il suo profumo – ma in realtà non è così. Nonostante certe uscite gnomiche, l'io di

queste poesie non è una coscienza infelice o un personaggio tragico." Anzi, per questi esiti di Gezzi si è anche parlato di epifania profana: in un mondo in cui l'uomo non è più misura di tutte le cose, la limpidezza etica del poeta tutelerebbe qui ancora la loro diversità, mostrando empatia verso la bellezza delle banalità dell'accadere e insieme verso ogni sforzo costruttivo umano di fronte allo statuto, inesorabilmente frammentato e provvisorio, di ogni nostra ordinaria esperienza. Formalmente, punto forte della poesia di Gezzi è, concordando ancora con Mazzoni, "un'abilità classicistica nata dallo studio della lirica italiana del Novecento" (soprattutto, ma non solo, Raboni, Fortini, Saba e Cattafi), qui affinata "acquisendo una maggiore sprezzatura" rispetto alle pubblicazioni precedenti ("la metrica è ancora in prevalenza endecasillabica, ma aumentano le misure libere" e "la cadenza complessiva si fa meno scandita, grazie anche a certi passaggi ritmicamente vuoti che rendono meno prevedibile la versificazione").

Riguardo a Giovanni Turra, Franco Buffoni parla di una "poesia ragionata in ogni dettaglio", in cui "saggezza e disincanto, esperienza e desideri si bilanciano in una costante rincorsa tra arte e struttura dell'arte, spontaneità del dettato e felice ricerca di una maestria nell'arte della versificazione"; una "poesia-mosaico dove ogni tessera è essenziale". Non sembra sbagliato vedere in filigrana nella formazione di Turra maestri eterogenei, dello sguardo e della forma, come Grünbein, Jòzsef, Tasso, Larkin, Céline, Pinter. Spietatezza di osservazione e asciuttezza di dettato, brevità, "metaforicità iconica (Büchner)" e "sbarbariana costrizione dello sguardo e della pronuncia" supportano la "capacità del poeta di leggere attraverso (i muri, i corpi) conducendo all'attimo della rivelazione, all'epifania dell'orrore [...]. Siamo a Bosch, alle manovre per l'addiaccio [cfr. il testo omonimo] che sfumano nei ricordi della prima infanzia dell'autore: il terremoto del Friuli." È questo uno dei riferimenti storici di *Condòmini e figure*, la silloge di Turra, nitido distillato di sette anni di scavo nella lingua, nel tentativo di fissare con dura fermezza, e di obliterare con lucidità impietosa e franca, l'osservazione delle miserie e delle piccolezze di certo abitare e vivere quotidiano. Il consapevole utilizzo di un decorso logico della frase sottilmente non ortodosso, di una minuzia ritmica anti-melodica, in grado di scolpire ogni parola nel proprio senso rallentando su di sé la lettura, e il ricorso a termini desueti e obsoleti in posizione studiata sono strategie letterarie impiegate da Turra non in direzione di

un'elevazione o di un'accensione (nè di una militante "apertura" verso regionalismi linguistici o idioletti altri), bensì in chiave perturbante rispetto alla semplicità di un dettato che è solo apparentemente piano. Gettano cioè una luce più scabra, mirano a un'"opacità materializzante", che renda ancor più vivo il dettaglio e più urgente, ed eticamente esemplare, la concentrazione su di esso.

Alessandro Broggi

Massimo Gezzi (Sant'Elpidio a Mare 1976) ha pubblicato le raccolte di versi *Il mare a destra* (Atelier 2004) e *L'attimo dopo* (silloge inclusa in *Poesia contemporanea. Nono quaderno italiano*, Marcos y Marcos 2007, a cura di F. Buffoni, con introduzione di G. Mazzoni). Ha vinto il Premio Montale 2002 per la tesi di laurea su Bartolo Cattafi ed è dottore di ricerca in Filologia Moderna. Con Adelelmo Ruggieri ha scritto il racconto-saggio *Porta marina. Viaggio a due nelle Marche dei poeti* (peQuod 2008). Traduce romanzi e saggi dall'inglese per diverse case editrici. Collabora con varie riviste letterarie e lavora come assistente alla cattedra di Letteratura Italiana dell'Università di Berna. Il suo blog è <http://ilmareadestra.wordpress.com>.

Giovanni Turra (Mestre 1973) vive e insegna a Mogliano Veneto (TV). Collabora in qualità di professore a contratto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Ca' Foscari di Venezia. In ambito critico-saggistico, si è a lungo occupato di poeti e romanzieri italiani del Novecento. Il suo *Colloquio con Francesco Biamonti* è stato incluso nel recente volume *Scritti e parlati*, interamente dedicato all'autore ligure (Einaudi 2008). In ambito poetico, ha pubblicato *Planimetrie* (Book 1998) e *Condòmini e figure* (*Poesia contemporanea. Nono quaderno italiano*, Marcos y Marcos 2007). Ha vinto l'edizione 2007 del Premio Cetonaverde Poesia.

Translators of Gezzi's poems

Moira Egan's first poetry collection, *Cleave* (WWPH, 2004) was nominated for the National Book Award and was a finalist for the ForeWord Book of the Year. Recent poems have appeared in *Hampden-Sydney Poetry Review*, *Notre Dame Review*, *Poetry*, *Prairie Schooner*, and other journals; in translation in *Lo Straniero* and *Nuovi Argomenti* (Italy); and in anthologies including *Lofty Dogmas* and *Discovering Genre: Poetry*. Two poems will appear in *Best American Poetry 2008*.

Damiano Abeni, MD, MPH, is an epidemiologist who has translated American poetry since 1973. In Italy, he has published volumes of Elizabeth Bishop, Allen Ginsberg, Mark Strand, Charles Simic, and others. With Mark Strand, he edited *West of your Cities*, a bi-lingual anthology of contemporary American poets. His translations appear in numerous Italian journals and he is among the editors of the journal *Nuovi Argomenti*.

Translator of Turra's poems

Paul D'Agostino, Ph.D., is an Adjunct Assistant Professor of Italian and Interdisciplinary Studies at CUNY-Brooklyn College, where he is additionally employed as a writing advisor in the Art Department and the Film Studies Department. He is Assistant Editor and a contributing translator in the forthcoming *Poets of the Italian Diaspora*, and he is Assistant Editor for *Journal of Italian Translation*. Among other unmentionable pursuits, he also writes fiction, makes short films and rides a skateboard.

MASSIMO GEZZI**La memoria di una terra**

Questa terra è pesante di memoria:
dai palazzi della costa si contano
i chiari profili dei colli, verso ovest,
e gli anni che scorrono non cambiano
paesaggio, la retina rimane affaticata
dalla luce o dal mezzo cono d'ombra
osservati da sempre – cambiano a stagione
le voci degli uccelli; ad anni le luci
che rischiarano la conca semibuia
tra casa e lungomare, corridoio
di nevi balcaniche e di albe.
C'è saggezza in questa
stasi della terra, nella muta
decisione delle cose che restano.
Persino nel peso che invecchia
i lineamenti c'è saggezza: passano
gli uomini, si arrendono allo spazio,
e nel farlo si convincono
che passare è il loro unico modo
di essere nel mondo. È incredibile che tutto
ci sopravviverà: la terra lavorata
perderà ogni sembianza e sarà
ancora macchia, come l'auto del nonno
rimasta all'aperto nei fari nascondeva
due nidi di vespe, e i convolvoli
arrivati dall'orto le intrecciavano
le ruote alla radura,
la reclamavano per loro.

Il seme del taglio

Mentre aspettavo l'autobus guardavo
le ondate di semi dei tagli
piovere sull'asfalto dopo un volo
di pochi metri: non attecchiranno,
le ruote delle auto li schiacceranno
in polvere finissima che la terra
assorbirà, con le piogge di settembre.

MASSIMO GEZZI

Translated by Moira Egan and Damiano Abeni

Memory of a Land

The land is heavy with memory:
from the buildings on the coast you can count
the clear outlines of the hills, to the west,
and the years that flow do not change
the landscape, the retina gets tired
by the light or by the half-cone of shadow
we've been watching forever – voices of birds
change with the seasons; the lights that brighten
the semidark hollow between home
and sea-front, a corridor of Balkan
snows and dawns, change with the years.
There is wisdom in this
stasis of the land, in the silent
resolution of things that remain.
Even in the weight that ages
one's features there is wisdom: men
pass, they surrender to space,
and in doing so they realize
that passing is the only way
to be in this world. It is incredible,
everything will survive us: the tilled
land will lose all its looks and will
persist as a blur, like grandpa's car
left outdoors and hiding in its headlights
two wasps' nests and the morning glories
creeping in from the vegetable garden
intertwining its wheels to the clearing,
claiming it for themselves.

The Limetree's Seed

As I waited for the bus I watched
the tides of limetree seeds
splashing on the asphalt after a flight
of a few feet: they won't take root,
car tires will crush them
in a fine powder that the earth
will swallow with September's rains.

Mi stupivo del loro ingegno, del piccolo
velivolo naturale che li sovrasta e li accompagna,
nella discesa verso un tempo
che non vedranno mai.
La sera rincasando in automobile
ho sentito qualcosa scivolarmi
dai capelli: e su un braccio mi è atterrato
uno di questi semi, con le ali
acciaccate e il peduncolo piegato.
Peccato che non fossi
un bisonte di prateria, o un'antilope
che a balzi attraversa le montagne:
in uno scatto della corsa avrei deposto
il seme annidato nel mio pelo
in terra fertile. Invece sono un uomo
di città, e a poco è servita
la sua breve traversata, se adesso
abbandono quel chicco sul terrazzo,
sperando in qualcosa di più utile
di me, in un vento.

Mattina dopo

Finisce come deve:
acqua e sangue che interrompono la loro
stagnazione per turbare il tuo riposo
ed il mio: ma dopo tutto tace,
terrazzi e condòmini, auto parcheggiate
in doppia fila, corridoi non camminati.
Nell'attimo che il sole scavalca
il primo taglio di persiana una pioggia
di riflessi tempesta lo specchio
e il letto vuoto, te in piedi che metti
i pantaloni della tuta, io disteso mentre credo
ad ogni cosa, credo a tutto ciò che vedo
in questa stanza luminosa.

Loro

Lei che lo tiene dentro il buio,
che rialza le doghe del letto o socchiude
la tenda per farlo svegliare in piena luce,
perché vedere la luce del sole al mattino...

I was stupefied by their wits, by that slight
natural aircraft hovering on and with them,
in their descent towards a time
they'll never witness.
Driving home at night
I felt something slipping down
from my hair, and on my arm
one of those seeds landed, with its
wings beaten and its stem creased.
Too bad I wasn't
a prairie buffalo, or an antelope
crossing mountains in a jump:
with a swerve from my rush I'd have dropped
the seed nestled in my fur
down in fertile land. But I'm a city
man, and its short passage
was of little use, if now
I abandon that seed on my terrace,
placing my hope in something more useful
than myself, some wind, for instance.

Morning After

It ends as it must:
water and blood discontinuing
their stagnation to disturb your rest
and mine: but then all is silent,
balconies and tenants, cars
double-parked, unwalked corridors.
The moment the sun climbs over
the first slice in the blinds, a rain
of reflexes storms the mirror
and the empty bed, you standing
to slip into your sweatpants, and I
lying there, spreadeagle,
believe anything, believe all I see
in this luminous room.

Them

She, holding him within darkness,
lifting the bed staves or setting
the curtain ajar to waken him in full light,
because to see sunlight at morning...

E dopo gli prepara il caffè, dosa calma
e irrequietezza come l'aquila
con la preda, evade dal suo corpo poco a poco,
perché dentro qualcosa non funziona
più a dovere: anche loro resistono, forse,
anche loro qui su questa lama
di metropoli vincono il passato,
e al male della crepa nel terreno
oppongono il rimedio dell'acqua.
I figli abiteranno
le loro fattezze, troveranno nel profilo
di un pollice o nel sebo della pelle
la piccola storia di una multa
non pagata, del mobile assemblato
insieme una notte. Sapranno ogni cosa
in questo punto esatto: quando uno di loro
li vedrà nel suo riflesso e dirà grazie
a chiunque, a qualunque cianfrusaglia
accumulata nelle stanze della casa
per esistere.

Venere davanti al sole

La materialità dell'esistenza
è cosa certa: nei pavimenti o sotto i letti
le matasse di polvere nascondono
organismi piccolissimi, i quali, al microscopio,
rivelano corazze o altre parti di carbonio,
lo stesso del diamante, delle matite,
e dell'isotopo radioattivo C14 che permette
di datare l'indatabile –
per cui se guardo Venere
che macchia come un neo la superficie
abbagliante del sole penso a quanto
sia finito l'infinito e viceversa,
a quante divisioni per due
consente l'uno, l'acaro
l'atomo il quark.

And then she brews coffee, mixes calm
and restlessness like an eagle
with its prey, escapes her own body little by little,
because inside something doesn't work
as it should: they too resist, perhaps,
they too here on this blade
of metropolis defeat the past,
and they withstand the evil
in the soil's crack with water's remedy.
Their children will dwell
in their own features, will find in a thumb's
outline or in the skin's sebum
the little tale of an unpaid
fine, of the furniture assembled
together, one night. They will know everything
in exactly this spot: when one of them
will see them in his own reflection and will say
thank you to whomever, to whatever rubbish
is piled up in the rooms of the house,
in order to exist.

Venus In Front of the Sun

The materiality of existence
is certain: on floors or under beds
the hunks of dust hide
the tiniest organisms, which, in the microscope,
show their shields or other carbon components,
the same as diamonds, pencils,
and the radioactive isotope C14, that allows
us to date the undatable –
therefore, if I look at Venus
blotting like a beauty-spot the dazzling
surface of the sun, I think about how
finite the infinite is and viceversa,
about how many divisions by two
are allowed by the one, the mite
the atom the quark.

GIOVANNI TURRA**Io sgombero**

Riscuotiti al suono fesso
del citofono. Nell'avello
cieco dell'androne, penetrane
l'eco, l'arcano degli oscuri
allacciamenti. Afferra
il saliscendi della porta,
inverti il giro all'ultima
mandata. Fatti viva.

Altro è dire forte
e chiaro e senza voce
il nostro nome, nella nostra
casa vuota, occhio per occhio
a cominciare dal letto,
buca d'obice, voragine d'alte
mura, nell'attimo
finale dello sgombro.

(ottobre 1998)

finestre

Nei lavori del mattino
sono piene di vento e luce
le case.
I vuoti si colmano.
Ogni gesto è un arabesco.

Altrimenti
in uno sghembo di sole da vetro
che chiuso venga
o aperto,
di schianto s'affaccia,
desolate cavità delle finestre,
l'orrore che vi abita.

(I sogni subito disfatti,
i letti da rifare,
i nostri piedi,
ingombranti e comatosi.)

GIOVANNI TURRA
Translated by Paul D'Agostino

moving

Rouse yourself from the cracked sound
of the intercom. In the blind end
of the foyer, penetrate its
echo, its mystery of obscure
connections. Grasp
the door latch,
turn it all the way to
the end. Show yourself.

It's something else to say strongly
and clearly and voicelessly
our name in our empty
house, eye for an eye
beginning with the bed,
howitzer-gun hole, high-walled abyss
in the final moment
of moving.

(October 1998)

windows

In the morning labors
the houses are full of
wind and light.
Empty spaces fill themselves in.
Every gesture an arabesque.

Otherwise
in crooked sunlight through glass
that might be closed
or open,
the desolate cavities of windows,
the resident horror
comes crashing in.

(The dreams immediately undone,
the beds to be remade,
our cumbersome and
comatose feet.)
(Eastern Veneto, 6 May 1976)

manovre per l'addiaccio

(Veneto orientale, 6 maggio 1976)

Crollavano i comignoli,
le campanule scoppiavano dei cavi
dell'alta tensione.
Mandava percorsa da bagliori
la terra un vento spesso.
A quei rumori desta,
e tremiti, e forti scosse,
solleva la madre il figlio,
e corre, chiamandoselo al petto,
e fugge via,
tanto che solo una camicia la vestiva
– il marito al lavoro la notte per il turno.

Durante le manovre per l'addiaccio,
nello slargo gremito del parcheggio,
"ha gambe forti la puerpera",
commentano i soccorsi,
"giovani e lisce.
La inforcheremmo volentieri".

la spesa

Il futuro è appena più in là,
oltre la data di scadenza
del cartone delle uova
– quel giorno tatuato
in grassetto e nero.

Nessuna cosa nuova nei discount
poté mai avere inizio:
mutare forma la materia,
il latte cagliare,
gettare le patate i propri butti.
E finisce per stremarti
questo venir meno delle idee.

A capo chino sopra la vaschetta
del frigo, e genuflesso,
mentre disponi
nei suoi scomparti la tua spesa,
ecco ti scoppia nel cervello
un lampo senza aloni.

maneuvers through the encampment

The chimneys crumbling,
the bellflowers of
high-tension cables bursting
as the earth sent forth a
glowing, thick wind.
In the noise and trembling
and jolting shocks the mother
hoists her son, brings him to her chest
and flees, wearing
only a shirt
– her husband at work on the night shift.

During the maneuvers through the encampment,
in the cramped open space of the car park,
“the little mother’s got strong legs,”
say the rescuers,
“young and smooth,
we’d stick it to her gladly.”

groceries

The future’s a bit further ahead,
just beyond the expiration date
on the carton of eggs
– that day tattooed
in bold and black.

In the discount markets
nothing new can begin:
matter changing form,
milk curdling,
potatoes sprouting.
This lack of ideas,
it exhausts you in the end.

With your head bent over the drawer
in the fridge, and down on your knees
while you arrange groceries
in their compartments,
your mind lights up with a thought,
no glow.

il barbiere

Sul mio collo in avanti reclinato
e ben gozzuto,
a recuperare il lasco
di una linda mantellina,
ho le dita d'osso del barbiere.

Un antisettico sapone le assottiglia,
come d'ospedale,
e scivola e tinnisce mentre sforbicia
la vera delle nozze sul bracciolo.

*"...epoca mia d'altare
e della mia
giovane sposa..."*

Dietro a te che fai ritorno, lacero
e mezzo assiderato,
da slontananti oceani di bruma,
ci sono io
a terminare il cerchio.

Siamo stati due ragazzi
furtivi e incanutiti,
intenti nello specchio a saccheggiare
ciascuno il corpo altrui.

il nome

Incrociano su pattini a rotelle
i figli rapinosi dei vicini,
secando l'ombra
sottile dello spago, mille volte
la pianta circolare del cortile.

Là dove garrisce
il gran pavese del bucato,
dov'è più calcina, ghiaia
e altra neve ancora,
non prende congedo la colomba,
non ha posa: raccoglie
le briciole nel mezzo,
mette nome a ciò che è bianco,
il mio nome,
da sempre lasciato in bianco.

the barber

On my neck tilted forward
with a swollen lump
to clasp the
clean cape's slack,
I've the barber's bony fingers.

An antiseptic soap, like in a hospital,
thins them down,
and as he snips and clips my wedding band
slides and clangs on the armrest.

*"...my time at the altar
with my
young bride..."*

You return and behind you, tattered
and half frozen from
distancing oceans of mist,
there I am
to close the circle.

We were just two kids,
furtive and pallid,
determined in the mirror to raid
each other's bodies.

the name

The neighbor's thieving kids cross
a thousand times on roller skates,
dividing in two the twine's
subtle shade,
the courtyard's circular plan.

There where the great bunting
of the wash flutters,
where there's mortar, gravel
and still more snow,
the dove takes no leave and
takes no break: it gathers
crumbs in the middle and
gives a name to that which is white,
my name,
since always left in white.